

ELIO MARCHIARO

Presidente del Consiglio
1995-1999

Discorso d'insediamento





PROVINCIA DI TORINO

BIBLIOTECA

IV b 11609

Prefazione

Con questa pubblicazione intendiamo rendere omaggio a Elio Marchiaro, primo Presidente del nostro Consiglio Provinciale. L'impegno che ci siamo assunti, da qui a un anno, è quello di raccogliere e pubblicare i più significativi interventi della sua lunga e preziosa attività di Consigliere provinciale.

Anche dal suo discorso di insediamento, dopo essere stato eletto Presidente del Consiglio il 30 maggio 1995, traspare la sottile e pungente ironia che ne caratterizzava la personalità, oltre l'indubbia capacità di Amministratore locale.

Marchiaro, impersonando perfettamente il nuovo ruolo di Presidente del Consiglio ha segnato la traccia e dato impulso ad una figura garante autonoma dall'esecutivo e al di sopra delle parti.

Questo suo discorso infatti è una sorta di indirizzo programmatico su cosa deve essere il Presidente del Consiglio e su come deve svolgere la sua funzione, a cui egli si ispirerà coerentemente e rigorosamente.

Il lettore troverà il senso del valore profondo che Elio dava alla libertà e alla democrazia manifestando, in tal senso, legami che appaiono perfino viscerali: conseguenza della sua diretta esperienza di ragazzo prima e uomo poi, che ha conosciuto il buio della dittatura fascista e il sapore della libertà. Per lui ciò ha significato vincolare ai valori della partecipazione diretta dei cittadini e della rappresentanza democratica le assemblee elettive.

Il quadro di riferimento costante di Elio è sempre stata la Costituzione, quale legge fondante della nostra Repubblica, dalla quale traeva il senso del rispetto delle istituzioni.

Chi scrive queste poche righe ha con modestia raccolto la sua eredità e ne ha sentito tutto il peso, ma, pur con le evidenti diversità che caratterizzano ognuno di noi e pur considerando l'evolversi dell'insieme delle funzioni di cui oggi la Provincia in generale e il Consiglio in particolare è investito, ritiene di aver fatto tesoro del suo lavoro e dei suoi saggi consigli.

Resta a me, e sono certo in molti che hanno conosciuto Elio Marchiaro, una forte stima e un grande affetto: anche leggendo questo suo intervento se ne può capire il perché.

Il Presidente del Consiglio
Luciano Albertin

Adunanza del 30 Maggio 1995

MARCHIARO - Presidente del Consiglio: Penso sia privilegio del Presidente parlare da seduto, ma, almeno per questa volta, devo a voi questo atto di rispetto, anche in omaggio a quella Istituzione più volte evocata nei vostri interventi. Padroni di non crederci, ma io non ci volevo venire, pur tuttavia presumo che, in questa occasione, si debba ringraziare chi mi ha votato. È però da troppi anni che sto in politica per non capire e comprendere anche le ragioni di una parte del Consiglio espresse questa sera. Personalmente so bene che questa scelta ha una motivazione anche riferibile all'età, all'esperienza; il Consigliere Cerchio ha detto addirittura che sono antico come un mobile...

CERCHIO: Non è una colpa essere antico come un mobile.

MARCHIARO - Presidente del Consiglio: Certo, comunque non ho ancora capito bene se la storia della saggezza legata all'età, tramandata nei tempi, sia una balla inventata dai vecchi per incastrare i giovani oppure se abbia veramente un qualche fondamento. Forse con l'avanzare dell'età, c'è più esperienza, maturità, equilibrio e capacità di intuizione, però, dall'altra parte, c'è l'ineluttabile avanzata del processo di arteriosclerosi: un bel match! Io sarei già contento, per me e per voi, che finisse alla pari.

Questa della Presidenza del Consiglio è una novità. Nella passata tornata amministrativa abbiamo ritenuto cosa giusta e utile liberare il Presidente della Provincia dall'incombente della conduzione delle sedute di Consiglio, anche per allontanare ogni sospetto di una Presidenza attenta soprattutto alle esigenze della maggioranza e della Giunta. Io parlo di sospetto, ma, in realtà, in passato qualcosa è avvenuto, direi quasi ineluttabilmente: la mia è comunque una semplice constatazione.

Un altro fatto rilevante è che la Presidenza del Consiglio non è stata rivendicata dalla maggioranza: mi sembra di doverlo sottolineare come atto di maturità e di apertura.

Certo, io sono un uomo di parte; tutti noi siamo uomini di parte, sarebbe sciocco nascondercelo; io forse lo sono da più tempo, da oltre cinquant'anni,

con coerenza, con determinazione e ritengo anche con onestà intellettuale; mi ispiro a degli ideali, a dei valori, a dei principi.

Sono un uomo di parte, ma non ho dubbi – e la mia non è presunzione – di potere esercitare questo poco potere discrezionale nella conduzione delle sedute del Consiglio con assoluta imparzialità e rispetto delle regole.

Credo profondamente nella dialettica democratica, nel confronto aperto delle idee, nel rispetto delle regole democratiche: in una parola, nel concetto più ampio di libertà. C'è inoltre una ragione, direi quasi storica, a giustificare questa affermazione così categorica: vedete, io ho avuto la ventura e il privilegio di vivere, non da spettatore passivo (il piccolo granello di sabbia l'ho portato anch'io) il passaggio alla libertà e alla democrazia, il momento della conquista delle libertà democratiche. Ho avuto il privilegio di vivere questo passaggio esaltante alla fine di un tunnel oscuro di una guerra devastante in tutti i sensi.

Per me il concetto di democrazia è legato ai ricordi della fine della guerra, delle privazioni, della paura, della fame; il concetto di democrazia è legato al sapore di quel fine aprile, di quel maggio, di quell'estate indimenticabile.

Voi, per esempio, non potete sapere cosa voglia dire avere la luce nelle strade: noi allora arrivavamo da cinque anni di completo oscuramento e il vedere riapparire l'illuminazione pubblica è una sensazione unica, che pochi di voi possono avere provato. In quei giorni abbiamo sentito le piccole gioie del ritorno alla vita: si ballava nei cortili, la gente si ritrovava e tornava a vivere coralmemente; gli amici arrivavano uno dopo l'altro, a distanza di settimane e anche di mesi, dai Paesi più diversi, dai fronti più lontani; le famiglie si riunivano nuovamente: per esempio, io ho rivisto mio fratello solo dopo tre mesi dalla fine della guerra, visto che era rinchiuso in un campo di concentramento.

C'erano discussioni, c'era il gusto di tornare a discutere ovunque, persino nei giardini pubblici e, badate, allora il modo di discutere era un po' naïf, non conoscevano ancora gli artifici della retorica: eravamo ubriachi di libertà e non fummo mai più così felici.

Ecco perché per me democrazia non è solo un concetto, un valore, ma è un qualcosa di profondo legato a quelle sensazioni quasi fisiche: è vitalità, è gioia! Per questo motivo a volte mi arrabbio e vado in sofferenza a fronte dell'ostentazione solo delle forme più esteriori della democrazia, della parvenza,

quando non addirittura della sua caricatura. Detto questo, fine dell'amarcord. Devo aggiungere altresì, a modo di rassicurazione, che le prerogative e i limiti dell'operare del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza sono chiaramente delineati dallo Statuto dell'Ente e dal Regolamento del Consiglio e a questi ci atterremo scrupolosamente, senza debordamenti e tentativi di invasione di campo. È inutile che parli della questione "super partes", perché questa è scontata: ho voluto invece chiarire che i limiti sono ben circoscritti e da questi limiti non usciremo.

Noi dell'Ufficio di Presidenza siamo stati eletti per garantire il regolare e quanto più proficuo possibile lavoro del Consiglio, nelle sue varie articolazioni, e per garantire tutti i Consiglieri, perché so bene che se la legge 142 da una parte ha dato maggiore stabilità, dall'altra ha dato anche molto potere alla Giunta, quindi il Consiglio finisce per avere solo compiti di indirizzo e di controllo. I Consiglieri possono operare, ovviamente, nel Consiglio e nelle Commissioni, ma, ripeto, il loro ambito di potere è così circoscritto e ristretto che (voglio aggiungere una cosa e spero non se ne abbiano a male i Consiglieri della maggioranza) se qualcuno qui deve essere garantito più degli altri, queste sono proprio le opposizioni, le minoranze.

(Applausi dai banchi dei Consiglieri)

I vecchi Consiglieri sanno che mi sono speso più volte in occasione delle discussioni sulla formulazione del Regolamento, affinché non ci fosse una restrittiva limitazione, anche temporale, negli interventi dei Consiglieri e ne sa qualcosa il Segretario Generale, con cui mi sono benevolmente scontrato.

A proposito dei curricula presentati dagli Assessori, devo dire che sono curricula mica da niente! Sono documenti di pagine e pagine di grande spessore, che in qualche misura, oserei dire, mi intimidiscono.

Voglio dire a loro – e so che non è il caso, ma ad abundantiam – che se qualcuno pensa di poter vivere il Consiglio come una specie di sofferenza, un omaggio, un tributo che si deve pagare alla democrazia, si tranquillizzi, non lo permetterò, anche se in passato è avvenuto che il Consiglio fosse diventato quasi una sinecura per qualche Assessore.

In conclusione, vorrei aggiungere, in particolare per i nuovi Consiglieri, che sì, la Provincia è un po' uno strano oggetto misterioso, qualche volta sembra alla fine, all'estinzione, è poco conosciuta dalla gente, qualche altra volta viene di nuovo esaltata, ma io devo dire che questo Consiglio Provinciale ha tradizioni nobilissime e non riconducibili solo a questa piuttosto che a quell'altra Amministrazione, di un colore piuttosto che un altro.

Ricordo il potere dell'antico, il potere dei vecchi, la memoria storica; ricordo negli anni '60, i grandi progetti autostradali, i vivaci e profondi dibattiti sulla psichiatria, lo studio per il superamento dei manicomi e poi, negli anni '70 - '80, la grande rete di istituti scolastici - un patrimonio ingente da gestire - e l'impegno nei servizi sociali, il coraggio di assumere in proprio una rete di servizi e di centri per le fasce più deboli, gli handicappati, le ragazze madri, i malati mentali e ricordo anche la ricchezza del dibattito e del confronto con le Associazioni del volontariato, un'esperienza forse unica in Italia.

Questa Provincia inoltre, lasciatemelo dire, può contare su un apparato di alte professionalità un po' in tutti i settori; spetta quindi alla Giunta e al Consiglio saperle esaltare e valorizzare, perché - sapete, se non altro per avere lo stipendio alla fine del mese - negli Enti Locali, si può lavorare molto, si può lavorare poco, ma l'aspirazione della gente è quella di lavorare bene. Pertanto, mettiamola in condizioni, diamo loro tutte le opportunità per poter lavorare bene.

Buon lavoro a tutti noi, colleghi Consiglieri, che siamo qui, come si dice, per il volere del popolo. Conosco diversi di voi, altri li conosco di fama per il loro impegno in altri Enti, alla Regione e in Comuni importanti e penso che abbiamo tutti i numeri, le qualità e le capacità per non deludere quel popolo che ci ha votato.

Un grazie personale a voi per questo onore - perché lo giudico un onore - e spero proprio tanto, almeno per quelli che mi hanno votato, di non deludervi, ma a voi che ci avete votato e a voi, che per un gioco politico che capisco perfettamente, non ci avete votato, ricordo che, se opereremo male, c'è comunque l'art. 60 del Regolamento. Grazie.

(Applausi dai banchi dei Consiglieri)

